



Benvenuti a tutti gli emigrati

Motta San Demetrio

Con il patrocinio del Comune di Stefanaceni e con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti Fidia si è da poco conclusa la seconda serie di scavi nel tentativo di portare alla luce quanto più possibile dei resti di Motta San Demetrio dopo lo scempio effettuato dalla ditta che ha costruito l'autostrada e che ha usato come materiale di riempimento la collina della Motta insieme ai resti dei fabbricati. La scomparsa di questo paese dopo il terremoto del 1659 ha sicuramente molto influenzato la storia successiva di Stefanaceni. Riscoprire dunque la "vita" di questo piccolo centro è molto importante per la ricostruzione della storia di Stefanaceni che ne ha assorbito i territori e gran parte dei sopravvissuti



Sopra: particolare di una tomba a Motta San Demetrio dove si possono notare la presenza di ossa umane.
Sotto: gli archeologi al lavoro presso la Motta.

al terribile terremoto che fu quello del 1659. Parallelamente agli scavi archeologici alcuni di noi stanno tentando di riscoprire i cognomi di quegli abitanti, i nomi delle località e le chiese appartenenti al territorio di Motta San Demetrio.

L'alluvione del 3 luglio 2006

Abbiamo vissuto soltanto il mese scorso, ed in prima persona, la tragedia dell'inondazione che ha seminato morte e distruzione nel territorio della provincia di Vibo Valentia. Per prima cosa, rivolgiamo un pensiero alle povere quattro vittime che hanno pagato con la loro vita, errori che potevano e dovevano essere evitati. A Stefanaceni, fortunatamente, non abbiamo avuto vittime, se non lo sven-

turato pastore rimasto folgorato con il suo gregge nel territorio del nostro comune. Contiamo però i danni alle case, alle colture ed agli animali d'allevamento. Molti di noi, spalano a distanza di tempo il fango tentando di recuperare più cose possibili e quantificando i danni avuti. I problemi legati alla pessima progettazione e dalla ancora "più pessima" (non è corretto ma dà il senso) segue a pag. 2



SOMMARIO:

I misteri i na vota	3
La "Politica"	4
Il Minifestival	6
1° Torneo di calcetto	7
I bambini, la fame e la sete	8
Soriano: Biblioteca Calabrese	9
La battaglia di Maida	10
Via Mauro de Mauro	11
S. Fiorillo - Lachesi	12
Santa Maria del Lume	13
Paesani ... a quattro zampe	14
I cognomi: Lopreiato	16

- Australia: "Stefanaceni & Friends": 15 luglio 2006
- 6 agosto 1945: Hiroshima
- Stefanaceni: 1° Simposio di scultura
- 19-08-06: XIV Sagra del Pane
- 8 settembre 1905: il terremoto

Il Campanile è aperto alla collaborazione di tutti.
Foto e manoscritti devono pervenire alla sede della Pro Loco
sita in piazza Santa Maria oppure alla e-mail:
ilcampanile@prolocostefanaoni.com

E-mail:
presidente@prolocostefanaoni.com
ilcampanile@prolocostefanaoni.com
sagra@prolocostefanaoni.com
staff@prolocostefanaoni.com
serviziocivile@prolocostefanaoni.com

Indirizzo:
Piazza Santa Maria, s.n.
89843 Stefanaceni (VV)
Tel.: 0963-508192
Fax: 0963-508192

Comitato di redazione:

Nicola Arcella — Giovanni Battista Bartalotta

Redazione:

Anna Arcella, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, Giovanni Battista Bartalotta, Pasquale Bruzzano, Gianluca D'Antino.

Impaginazione e grafica: Giovanni Battista Bartalotta

Stampa: fotocopiato in proprio

Bacheca: Piazza della Vittoria

Bacheca: Piazza della Madonnina

L'acqua portatrice di vita e di morte

L'alluvione del 3 luglio 2006: un disastro annunciato e che potrebbe ancora ripetersi.

realizzazione della costruendo tangenziale est, ricadono sempre e solo sulla popolazione di Stefanaceni. Nessuna opera seria di convogliamento delle acque piovane, nessuna opera di consolidamento del terreno, nessun albero è stato piantumato, perché dobbiamo avere queste tragiche ripercussioni solo noi di Stefanaceni con questa strada? Perché a suo tempo, non si è fatto ricorso alla tanto decantata ed osannata "democrazia partecipata" per chiedere il parere della gente? Dobbiamo forse attendere che succeda l'irreparabile prima che si prendano seri provvedimenti di messa in sicurezza del sito? Un altro regalo ereditato gentilmente è il fiume di fango che si riversa sulla provinciale che porta a Vibo e che inonda puntualmente il nostro paese. Un altro grosso problema, molto serio, che



ci sembra sia stato sottovalutato, è lo sprofondamento in corso a cui è soggetta la sede stradale nella curva del "Macello Vecchio" (provate a dare un'occhiata al fosso ed allo strapiombo creatosi dopo le ultime devastanti piogge). Schiere di "dotti ingegneri e sapienti" tuoneranno dicendo che non esistono reali ed imminenti pericoli. Se malauguratamente dovesse accadere l'irreparabile, costoro saranno nelle loro comode case, al sicuro, lontano da Stefanaceni. A noi non rimane che leccarci le ferite e per raggiungere Vibo, saremo costretti a compiere un bel giro panoramico di 12 Km passando per la

ridente Sant'Onofrio. Basta uno scroscio d'acqua e ci troviamo con il paese immerso e coperto di fango, le strade trasformate in fiumi in piena dove per percorrerle bisogna fare uso di barche e non di auto. Abbiamo permesso che a casa nostra, senza nessun vantaggio per la collettività, si realizzasse un'opera che non sarà a nostro avviso mai completata e se lo fosse, speriamo come detto in altre occasioni che venga adeguatamente messa in sicurezza. Grazie ad essa, ci sarà più difficile raggiungere Vibo, ed i tempi di percorrenza della tratta, saranno maggiori. Per ultimo, diamo un'occhiata alla foto sotto riprodotta, essa si commenta da sola ed è molto eloquente. Al posto del muretto, che doveva proteggerci da eventuali voli nel burrone sottostante, spazzato via dalla furia distruttrice dell'acqua, come per incanto ed a soluzione di ogni pericolo, ecco spuntare un nastro segnalatore colorato, che ha l'ingrato e difficile compito di preservarci da incidenti. Avremmo preferito che venisse montato un robusto, efficiente e pratico gard-rail, sicuramente meno appariscente di un nastro variopinto. I pericoli sono imminenti, non potranno essere scongiurati dalla presenza del nastro segnalatore, però i suoi brillanti colori che presto sbiadiranno nel tempo, risulteranno essere gradevoli alla vista di chi è costretto a percorrere quotidianamente questa strada ... almeno per ora.

Nicola Arcella e G.B. Bartalotta



Programma della XIV Settimana dell'Emigrato

18 agosto 2006, ore 20,30; Villa Elena: **Conferenza sull'emigrazione**. Tra i vari aspetti sul tema dell'emigrazione affrontati, Antonio Tripodi relazionerà sul tema: **"L'emigrazione in Calabria dal secolo XVI al secolo XX"**; Luciano Prestia, segretario provinciale della UIL affronterà il tema: **"L'emigrazione nel terzo millennio"**; Anna Arcella affronterà il tema: **"Stefanaconi e l'emigrazione"**; Francesco Defina descriverà il suo prossimo libro **"U bisogno ti caccia d'à casa"**.

Nella stessa serata diversi pittori esporranno le loro opere rinnovando l'iniziativa presentata la scorsa edizione **"Stefanaconi ... in cornice"**: esposizione di quadri d'autore. Nel corso della serata sarà distribuito il numero estivo de **"Il Campanile"** periodico della Pro Loco Stefanaconi "Motta San Demetrio".

- **19 agosto 2006**, ore 20,30; Piazza Santa Maria: XIV edizione della **"Sagra del Pane"**. Serata di gastronomia, canti, balli e musica, rinnovando l'esposizione artigianale con stand provenienti dalla provincia. L'iniziativa rientra nel progetto: **"l'artigianato locale ... in vetrina"**.

- **20 agosto 2006**, ore 17,00; Piazza della Vittoria; **"2° Raduno di auto d'epoca"**; con la partecipazione e la collaborazione dell'ASI provinciale di Vibo Valentia.

Australia: un brindisi in nostro onore dai nostri compaesani d'oltreoceano !

Il Comitato di S. Nicola fondato da molti anni dagli stefanaconesi di Altona, in Australia, anche quest'anno ha organizzato l'oramai irrinunciabile ritrovo degli stefanaconesi e degli altri amici calabresi ancora fortemente legati al loro paese d'origine. Si è tenuta, sabato 15 luglio 2006, una bellissima festa che i nostri compaesani d'oltreoceano hanno voluto dedicare a tutti gli stefanaconesi residenti nel loro loco natio. Hanno cenato e brindato alla nostra salute più di trecento partecipanti ricordando i bei tempi della loro vita vissuta nella loro Stefanaconi. Ad un certo punto della serata il Presidente del Comitato San Nicola, Filippo Franzè, ha ricevuto la telefonata del nostro sindaco, Fortunato Griffo, che ha portato il saluto di tutta la comunità stefanaconese. Per i nostri compaesani d'Australia è stato quello un momento particolarmente emozionante, come mi ha raccontato, felice, mia cugina Bartalotta Rosa. La Pro Loco Stefanaconi vuole cercare di ridurre le grandi distanze geografiche che ci separano, spedendo alcune copie del Campanile ma i fondi a disposizione sono pochissimi. Se qualcuno vuole ricevere Il Campanile via e-mail non abbiamo invece grandi problemi a provvedere: segnalateci il vostro indirizzo e-mail a: ilcampanile@prolocostefanaconi.com. Saluti a tutti gli emigrati dalla Pro Loco.



Italian Social Club - Altona Inc.
Il Comitato di
S. Nicola
Organizza
GRANDE SERATA
Stefanaconi & Friends
Sotto gli auspici del Comune di Stefanaconi



Dinner Dance

Tutti Benvenuti

Sabato 15 Luglio, 2006

dalle 6.00 alle 12.00pm
alla sede del Club 71-79 Kyle Road, North Altona

*Venite a trascorrere una serata invernale con gli amici,
e ballando tutta la serata a ritmo del complesso*

"Emeralds"
Menu di 3 portate e bevande

Join us to a Stefanaconi atmosphere with your family & friends
and dance on a large dance floor

ALL WELCOME!

For bookings contact:
Pina 9391 5634 (0407 057 673), Filippo 9315 8651, A. Tamburro 9391 6979
Adults: \$25 - Children 6 to 12: \$15
(Incl. 3 Course meal, selected wine, beer & soft drinks)

Gli antichi mestieri:

I misteri i na' vota

di Francesco Defina

Senza dittu e senza fattu,
scumpariu lu coddararu
e sciancaru lu cuntrattu
l'arrotinu e l'umbrellaru.

Lu fotògrafu gridava:
"Ngrandiscitivi i ritratti"
e li strati curriava
lu pisciaru mmenz'è gatti.

Nc'era puru lu seggiàru,
fatigava pè li spisi!
"Jieu li seggi vi riparu!
Garantitu pè sei misi!"

E ndo' Giorgi cu la tila
nta lu caddu di la stati
jia cercandu ncuna lira
di li schietti o maritati.

Nc'era ancora a zzè Cuncetta
chi scindia di li costeri
subba a testa, na' cascetta
cu li ferra du misteri!!!

E facià la capillara
e girava nto paisi...
tuppi e trizzi di cotrara
accattava pè nu misi.

Nc'era "Cicciu di lu mali"
chi venia di li muntagni
carriava chili i sali
lu vindia nta li campagni.

E scindia d'i gutumàri
nu' bon'omu monacuni
chi cu modi e cu' maneri
jia fricandu a li cazzuni...

cu la scusa da 'ndulgenza
nci futtia li deci liri
pè na' missa, cu decenza
oltri cento volia aviri.

Sarti fini, troppitari,
muraturi, falignami.
Cu la crita li vasari
si mpastavanu li mani!

'Sti misteri jiru arrassu
scumpariru comu niggghia,
mo' chi vinni lu progressu!
no nc'è nu' meravighgia!

LA "POLITICA"

Cos'è? Quale l'attributo che più le si confà? Nel linguaggio dialettale stefanaconese, nei comportamenti e negli scritti di alcuni "grandi", le risposte. La Politica, intesa in senso proprio, è *"la scienza e l'arte di governare lo Stato"*; in senso figurato è *"il comportamento improntato ad accortezza e ad astuzia in vista di un più facile raggiungimento dei propri fini"*. Quella di chiamare i cittadini alle urne ogni anno, sia pure per motivi diversi, può, ormai, essere ritenuta consolidata abitudine.

Per la propaganda elettorale, spazi sempre più ampi vengono occupati dai più sofisticati mezzi attuali di comunicazione, pur rimanendo in uso quelli tradizionali. *"Sindi nesci semp cu chija "Politica sporca sua"...*

Quandu parra avi na "macchiavella" chi t'ammaga ...

Per indicare una persona furba, ipocrita, molto abile a condurre un discorso in suo favore, ci si esprime così nel nostro dialetto.

SAVERIO STRATI, lo scrittore calabrese di Sant'Agata del Bianco, a "Santiceju", protagonista del suo romanzo "Il Diavolaro", servendosi di un termine volgare, fa dire che la politica è paragonabile ad una donna di facili costumi.

FRANCO COSTABILE, lo sfortunato poeta lametino, morto suicida nel 1965, in "Racconto elettorale", abbozza, in versi, la figura dell'uomo politico: alle 10,30 in piazza, tante, tante promesse. Lamezia sarebbe diventata una seconda California. Come per una magia, pareva già di vedere sorgere cimiteri nelle frazioni di montagna che ancora ne erano prive; le strade tutte asfaltate; illuminazione elettrica, dovunque; piantagioni di alberi, dalle lunghe e profonde radici, avrebbero impedito al terreno di franare. L'onorevole, alle 12,00:

*"alto come il sole
lo videro fermarsi
in mezzo ai paesani
e sorridere, sparire
nella polvere del seguito".*

Nel suo "PRINCIPE", reso noto manoscritto nel 1513 e dato alle stampe nel 1532, cinque anni dopo la sua morte, **NICOLO' MACHIAVELLI**, preso atto della particolare situazione dell'Italia del tempo, divisa in tanti piccoli Stati, in perenne lotta tra loro, realisticamente afferma che l'unificazione, come era avvenuto in Francia e Spagna, poteva aver luogo soltanto svincolandosi dai principi della morale e della religione.

L'aforisma che "Il fine giustifica i mezzi", vale solo per quel particolare periodo storico. "Il cinismo, che taluni critici rimproverano al Machiavelli, probabilmente, come in ogni buon toscano, spesso occulta una profonda amarezza", scrive Indro Montanelli.

A questo fiorentino, sepolto nel tempio di Santa Croce, della sua città, il poeta **UGO FOSCOLO**, nei suoi "SEPOLCRI", dedica alcuni versi:

*[...] "il monumento
vidi ove posa il corpo di quel grande
che temprando lo scettro a' regnatori
gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
di che lacrime grondi e di che sangue."*

I buoni sentimenti non fanno i buoni governanti, il

fine giustifica i mezzi, cioè ogni azione, anche la più nefanda, diventa legittima quando la si compie per accrescere la potenza di uno Stato ed estenderne l'egemonia. Il nemico va annientato a qualunque costo e con qualunque mezzo. Chi minaccia il Principe deve essere eliminato o messo in condizione di non nuocere. Il veleno è un'ottima risorsa per ridurre al silenzio gli oppositori.

Montanelli, già menzionato, arricchisce il "Ritratto", da lui ideato, riportando alcune considerazioni del filosofo Francesco Bacone: "Dobbiamo essere grati al Machiavelli e agli scrittori come lui, che ci hanno detto senza peli sulla lingua quello che gli uomini fanno e non quello che dovrebbero fare". "MACHIAVELLICO e MACHIAVELLISMO" diventarono termini alla moda anche fuori d'Italia, ed entrarono, inoltre, a far parte del lessico popolare, come si è visto dalle citazioni riportate in apertura di questo scritto.

A proposito della politica, alla pagina 11 del suo volume "Storia d'Italia dal 1871 al 1915", **BENEDETTO CROCE** così si esprime: "Si sa che la politica è quella che è, e chi prova ripugnanza a certi accomodamenti, a certe maniere, a certe qualità di persone, ben si comporta col trarsene da parte o farne solo quel tanto che può senza ripugnanza, sia per rispetto verso se stesso, sia perché tutto il rimanente non potrebbe, per mancanza di attitudine, farlo se non contro voglia e goffamente.

Al di sopra della porta interna, che, al termine della prima rampa di scale, dava accesso alla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, si leggeva una frase in lingua latina assai significativa: **"L'uomo fa il luogo e non il luogo l'uomo"**. A nostro avviso, la politica in sé non è né sporca né pulita. Le sue qualità, positive o negative, rispecchiano quelle delle persone che la mettono in atto.

Che si possa fare "politica pulita", in Italia, come modello, come esempio da imitare, basta un nome: **GIORGIO LA PIRA**: siciliano di nascita (1904), fiorentino di adozione dopo aver conseguito la laurea in Diritto romano con lode e dignità di pubblicazione, presso l'Università di Messina.

A conclusione di una lettera, inviata a papa Pio XII, il 10 maggio 1958, così scriveva: *"Se devo restare nell'agone politico, la mia divisa resta sempre più precisata: combattere, difendere gli oppressi, tutelare il pane dei deboli, sventare le insidie dei potenti"*.

Alla sua morte, avvenuta il 7 novembre 1977, in Firenze, molto sinceri gli elogi da parte dei rappresentanti delle istituzioni, ma anche da gente semplice.

In Piazza della Signoria, il sindaco Gabbuggiani rivolse il suo saluto. Tra le altre, ebbe questa significativa espressione: "Ai grandi appuntamenti del nostro tempo Giorgio La Pira non è mai mancato: spesso, anzi, li ha anticipati ... Egli ha reso grande servizio a Firenze, ponendo a disposizione tutte le sue energie morali, intellettuali e spirituali, animato dal profondo convincimento - come diceva - della missione che la città era chiamata a svolgere nel contesto mondiale".

IL 17 novembre, l'onorevole Pietro Ingrao, presidente della Camera, pur essendo militante di un partito diverso, fece di La Pira un degno elogio, cui si associò

l'onorevole Tina Anselmi allora ministro del lavoro. "La Pira fu l'uomo del dialogo tra culture diverse, la figura che contribuì ad abbattere steccati, con grande coraggio, anche in tempi di gravi divisioni nel mondo. Certo: tutto ciò discendeva prima di tutto dalla speranza religiosa che lo animava, dal suo messianesimo; ma anche dall'intuizione dei profondi rivolgimenti che la nostra epoca portava con sé, dalla consapevolezza della irruzione di forze nuove sulla scena, e quindi della necessità di stabilire contatti tra mondi diversi, addirittura opposti".

Giorgio La Pira, aggiunse Tina Anselmi, "ha taciuto, è vero, in questa legislatura per l'incalzare del male. Ma chi gli è stato vicino ha potuto comunque verificare come mai, sino alla fine, si sia attenuata in lui la sensibilità per le ansie e le aspirazioni della nostra società e dei popoli di tutto il mondo, nella serena e coerente visione cristiana che ha ispirato ogni atto della sua vita e della sua milizia politica. Così che il suo pensiero e la sua azione costituiscono patrimonio fecondo cui attingere per la soluzione dei più gravi problemi che travagliano l'umanità d'oggi".

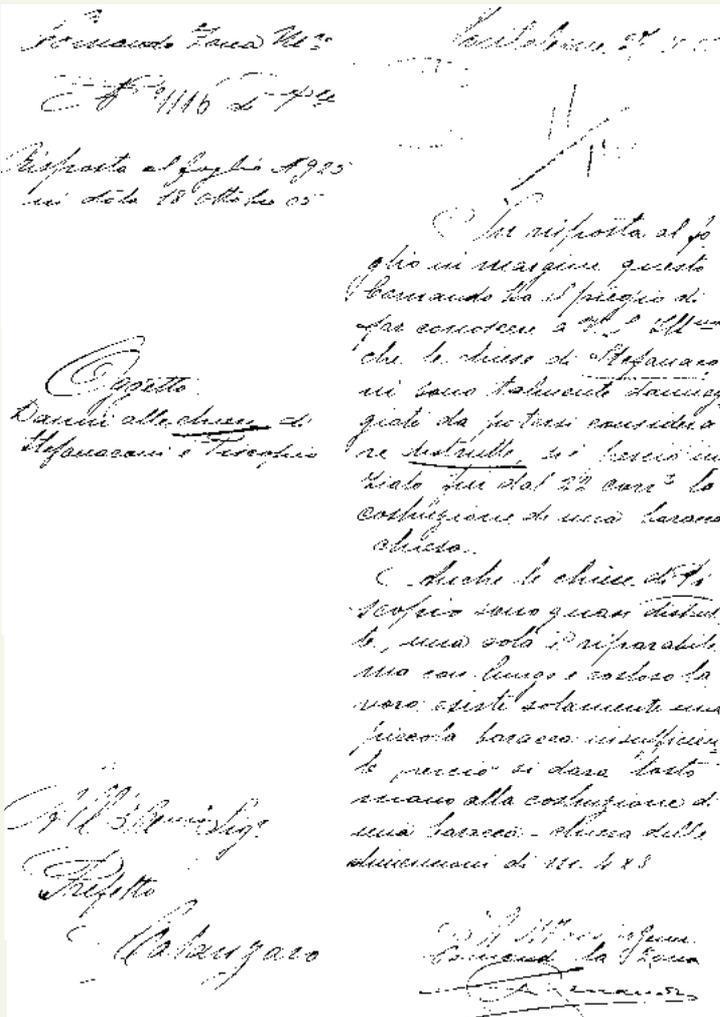
Ribadendo il concetto che "L' uomo fa il luogo, e non il luogo l'uomo", concludiamo segnalando, per chi volesse approfondire quanto trascritto, a proposito di La Pira, il testo da noi utilizzato: "Amintore Fanfani - Giorgio La Pira - Rusconi - Milano".

In ricordo del terremoto: 8 settembre 1905

Vogliamo, come ogni anno, rivolgere un pensiero a tutte le vittime di quel tragico evento che fu il terremoto del 1905. Lo scorso anno abbiamo ricordato il centenario di quella catastrofe con la celebrazione di una messa in suffragio dei morti di quell'8 settembre 1905. La messa è stata celebrata in piazza Vittoria proprio sotto la Croce che simboleggia il luogo dove quelle 66 vittime furono collocate prima di essere trasportate al cimitero. Il momento più toccante è stato quando don Salvatore ha ricordato tutti i morti scandendone i nomi uno per uno. Alla messa è seguito un interessante convegno sul terremoto che si è tenuto nella Chiesa Matrice. Al convegno hanno partecipato Nicola Arcella, presidente della Pro Loco; l'ins. Anna Arcella, storica; il prof. Antonio Ietto, docente di geologia all'Università della Calabria; il geologo Giuseppe Lococo; l'arch. Gabrio Celami, docente di urbanistica all'Università della Calabria; l'arch. Rosaria Di Renzo, dirigente Protezione Civile del Comune di Vibo Valentia; il sindaco di Stefanaceni, arch. Fortunato Griffo; Francesco Defina, Presidente del Circolo degli Anziani di Stefanaceni; coordinatore del convegno è stato il giornalista Salvatore Berlingieri. Da corollario al convegno una mostra fotografica organizzata dalla Pro Loco Stefanaceni che documentava con gigantografie e particolari i danni estremi che quel "tremuoto" causò a Stefanaceni e in quasi tutta la Calabria. Nessuna costruzione rimase senza danni in quel tremendo sisma; le chiese furono tutte distrutte e quindi per un certo periodo non furono idonee ad essere utilizzate per celebrare le funzioni religiose.

Il 27 ottobre 1905 fu data comunicazione al Prefetto di Catanzaro (di lato è riprodotto il documento) che il 22 ottobre era stata iniziata la costruzione di una **baracca chiesa** proprio al centro dell'attuale Largo Procopio.

Nella nostra stessa situazione era anche Piscopio. Non siamo riusciti a trovare una foto di questo luogo di culto provvisorio: vorremmo esortare chiunque fosse in possesso di tale testimonianza di farcene una copia in modo da farla apprezzare da tutti.



La foto a sinistra è stata scattata pochi giorni dopo il terremoto ed inquadra l'interno della Chiesa Parrocchiale intitolata a san Nicola e che si ergeva al posto dell'attuale piazza della Madonnina. Si può notare che la statua di San Nicola, che non ha subito danni, era stata già rimossa.

La comunicazione della costruzione di una baracca chiesa.

Terremoto nella Calabria - Settembre 1905

C'era una volta il ... Minifestival !!! di Francesco Defina

Quello che stiamo per raccontare potrebbe essere benissimo un fiaba ed in effetti un pò lo è se si tiene conto che tutte le favole che si rispettano cominciano tutte con il classico "C'era una volta. ...". Anche la nostra storia comincia con il "C'era una volta", ma non la bambina che si perdeva nel bosco o l'orco cattivo che inseguiva i bambini, ma semplicemente "C'era una volta il Minifestival".

Per i più giovani, quelli per intenderci, nati nell'ultimo quarto di secolo la parola "Minifestival" pur evocando, almeno nella terminologia, qualcosa che ha a che fare con la musica, oltre questo non vanno, ma per quelli di una certa età come il sottoscritto, Minifestival è un insieme di forti sensazioni, di ricordi rimasti indelebili nella memoria e nella coscienza di ognuno; Minifestival evoca un tempo ormai passato in cui bastava poco per far divertire e divertirsi.

Molti che l'hanno vissuto nei tre anni che si è svolto, da spettatori o da protagonisti non possono sicuramente fare a meno di pensare: "Era sicuramente una bella cosa, peccato che non si organizza più".

A quei tempi, si parla degli anni settanta, il sottoscritto, con la collaborazione dei tanti amici del glorioso Circolo A.G.S.-Club Galassia: Giovanni Dinami, Nazzareno Guastalegname, Nicola Meddis, G.B. Bartalotta, Francesco Conidi e tanti altri, avendo come "Sponsor" il Priore della Congrega dell'Assunta, si butta a capofitto nell'organizzazione del Minifestival.

Bisognava essere pronti per la sera del tredici agosto antevigilia della vigilia della festa dell'Assunta e noi si cominciava il primo di giugno.

Si pubblicava un manifesto scritto rigorosamente a mano in cui c'erano le regole per la partecipazione e quindici giorni dopo, i bambini di allora, oggi maturi padri e mamme di famiglia, venivano a frotte per iscriversi a cantare. Molti sapevano a memoria le canzoni dello Zecchino d'oro d'allora, molti non le conoscevano, altri erano stonati, molti si vergognavano spinti dall'orgoglio del padre o della mamma di turno, ma tutti partecipavano con entusiasmo.

Supportato nella parte musicale dal complesso locale che faceva capo a Pino Cugliari, oggi affermato ingegnere insegnante, che suonava la chitarra, con lui c'era Lino Loschiavo alla batteria, Pino Isaia al basso e Franco Alvaro alle tastiere; chi vi parla aveva l'improbabile compito di dettare i ritmi e i tempi della preparazione, ascoltando i bambini, correggendo la voce e le musiche, curando particolarmente i più dotati e inserendo nel coro chi per un verso o per un altro non riusciva ad esprimersi al meglio; nessuno era scartato, tutti facevano parte della famiglia !!! Mi vengono in mente i tanti bambini e bambine d'allora, chiaramente non tutti, ma ricordo particolarmente Pasquale Arcella, Rocco Belsito, Teresa Lopreiato, Rosaria Bartalotta, Giuseppe Fortuna, Carmela Defina, Carmelina Carullo, Caterina e Maria Luisa Carullo, già Sindaco del Comune di Stefanaceni e tanti, tanti altri che ora non mi sovengono e a cui chiedo scusa se non riesco a menzionarli, ma è passato tanto tempo.

La sera del debutto, ricordo Piazza della Vittoria piena, piena di gente, parenti, amici, conoscenti, semplici spettatori dei paesi vicini che venivano per la festa ... era tutto molto bello! Ed era bello quando, sotto lo sguardo attento di una giuria, appositamente nominata, i bambini a turno si esibivano, chiamati dal sottoscritto che, novello Pippo Baudo, presentava i

concorrenti

Alla fine, i primi tre classificati vincevano come trofeo, una coppa, tutti gli altri ricevevano un giocattolo e tutti erano felici e contenti o .. forse ... non tutti!!!

Ricorda, chi scrive, le polemiche, le diatribe che si accendevano alla fine dello spettacolo in merito alle decisioni della giuria che per alcuni, apparivano cervelotiche o di parte, avendo fatto vincere un concorrente piuttosto che un altro, ma tutto ciò durava lo spazio di un giorno e l'indomani già si parlava di quando avremmo fatto la seconda edizione, incoraggiati soprattutto da chi, la sera prima aveva fatto tante ... diciamo polemiche per non essere riuscito a piazzare nei primi tre posti il figlio o il nipote.

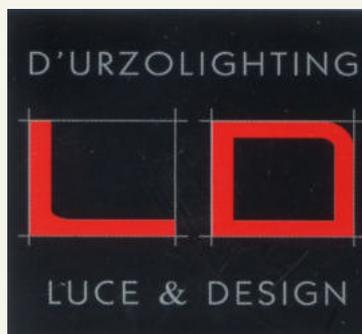
Ah, dimenticavo i compensi !!!

La Congrega a quei tempi, per la manifestazione, elargiva la somma di seicentomila lire. Di queste, trecentocinquantomila servivano per il fitto dell'amplificazione presso la ditta Lucà di Vibo, centomila, e non sempre, venivano equamente divise tra i componenti del complesso, e centocinquantomila lire venivano spese per le tre coppe e per i giocattoli. Al sottoscritto toccava, di rigore, per tutto il lavoro svolto, un panino e una birra!!!

Rimaneva tanta fatica e tanto stress che allora non si conosceva, ma era tanta la soddisfazione nel vedere tanti bambini accomunati dallo stesso interesse per la musica, impegnati, seduti sui gradini del "mignano" a gustare vicendevolmente i giocattoli ricevuti in dono o le coppe avute come premio per la vittoria.

Ricordo anche le lacrime degli sconfitti, la gioia dei vincitori, l'entusiasmo nell'affrontare la gara, la cura dei vestitini, i baci dati e ricevuti, gli omaggi floreali che arrivavano sul palco chissà da dove e le emozioni forti nel presentare uno spettacolo con Tetè Licastro, che spettacolo lo era già per la presenza di tanti bambini belli a vedersi e da gustare. Come ricordo, lucido, con sofferenza, la presenza appartata e discreta di due bambini, un maschietto e una femminuccia, che i genitori non avevano mai iscritti alla manifestazione e che, invitati ad entrare e far parte, sono corsi via piangendo. Ho saputo tempo dopo chi erano.

Oggi sono anche loro genitori e di loro non può, il sottoscritto, rivelare i nomi per motivi d'opportunità, ma il ricordo resta indelebile. Come indelebile resta nella mente e nell'anima la sensazione di aver regalato a quei bimbi d'allora momenti intensi di serenità e di gioia!!! Saluto con affetto chi mi ha consentito, con questo scritto, di rivivere un momento particolare della mia vita giovanile.



Uscita A3
Vibo Valentia
Zona industriale
89843 - Maierato (VV)
Tel. e Fax 0963253564

I° Torneo di calcetto: un calcio a ... chi?

Certamente non alle imminenti vacanze, a coronamento di un lungo anno pieno di attività, molto impegnativo, che ha messo a dura prova le capacità dei ragazzi.

Giorno 3 giugno, alle ore 9,30, presso il Centro sportivo polifunzionale di Stefanaconi, gestito dalla cooperativa "Sviluppo", si è svolto il "I° torneo di calcetto scuola Media". Il maltempo, non ha fermato i calciatori, che si sono sfidati all'ultimo pallone per aggiudicarsi gli ambiti trofei messi in palio. Alla presenza di tanti spettatori sugli spalti (compagni di classe e professori), la partita di esordio ha visto scontrarsi la squadra A formata da: Bartalotta Giuseppe, Matina Francesco, Patania Nicola, Fortuna Pietro, Kerrara Zakaria e la squadra B composta da: D'Angelo Antonio, Galeano Antonio, Arcella Simone, Tamburro Gianfranco e Defina Nicola.

La prima partita ha visto vincere la squadra B che così si assicurava un posto in finale con il punteggio di 3-2. L'altro incontro vedeva contrapporsi la squadra perdente A contro la formazione C che schierava questi giocatori: Staglianò Giuseppe, Foti Domenico, Lopreiato Filippo, Cascas Onofrio e Virdò Antonio. Vista la posta in palio, la partita ha subito messo in evidenza un agonismo vero, mai sfociato in cattiveria, dimostrando quanto corretti siano stati tutti i giocatori. Dopo un incontro duro, maschio, giocato a viso aperto, vinceva ai calci di rigore la squadra A che accedeva alla finale. Dopo pochi minuti di sosta, vista l'impazienza dei giocatori, l'arbitro dava il fischio d'inizio alla finale. Le squadre, trascinate dall'entusiasmo dei tifosi, si battevano senza esclusione di colpi "leciti". Il derby dell'anno, si è disputato in un clima rovente, nessuno voleva perdere. Alcune individualità di valore hanno avuto la possibilità di mettersi in mostra. La partita è terminata con il punteggio di 4-2 ai calci di rigore a dimostrazione di un equilibrio di gioco e di valori tecnici. L'arbitro, coadiuvato dal guardalinee, non ha avuto compito difficile. Il duo arbitrale, infatti, ha saputo mantenere le partite nei binari della correttezza sportiva dimostrando grandi capacità di conduzione. Alla fine i trofei sono stati così assegnati: I° posto alla squadra B e il II° posto alla squadra A mentre la targa per il giocatore più corretto è andata a Filippo Lopreiato (offerta dalla Pro Loco). Tutti felici e contenti (chi più e chi meno) e a farsi una doccia per evitare di prendere un malanno. Al di là dei risultati ci ha contagiato l'entusiasmo dei ragazzi che con la loro spontaneità ci hanno dimostrato che vincere non è indispensabile. La giornata sportiva ha insegnato tanto ai giocatori ma anche a chi, pur non giocando, li ha apprezzati per l'impegno e la passione. In un momento di crisi profonda del mondo "pallonaro" professionistico, a pochi giorni dall'entusiasmante vittoria ai mondiali di Germania, è indispensabile trasmettere ai ragazzi i veri valori dello sport. Agonismo, rispetto, lealtà, solidarietà, correttezza, sacrificio e sudore, sono le parole magiche che faranno diventare, forse non tutti fuoriclasse, ma sicura-

mente uomini veri e seri. Questo è quello che chiediamo ai nostri ragazzi, non tutti dotati per essere dei campioni, ma uomini perbene in grado di affrontare la sfida della vita. Questa è la scommessa alla quale tutti devono ambire. Per il raggiungimento di questo ambizioso traguardo, giornate come queste sono pietre miliari che forgianno il carattere dei ragazzi, basandolo sulle regole della sportività. La Pro Loco Stefanaconi, in tutto questo, sarà sempre presente, collaborando molto modestamente con l'Istituzione Scuola, preposta all'educazione ed alla formazione dei futuri cittadini. E' questo un compito che, chi preposto, stà assolvendo in pieno, onorando il difficile ruolo di educatori per il quale è stato prescelto. Chiudiamo con l'esaltare lo sport, quello genuino, amatoriale, quello che unisce e non divide qualunque sia il risultato.

A tutti i calciatori vincitori e vinti, gli auguri di buone vacanze, che estendiamo anche a chi pur non avendo giocato avrà altre occasioni per dimostrare la bravura in altre discipline, così come pure a tutti i professori.

Grande evento nella Scuola Calabrese.

Giorno 8 giugno, alle ore 19, presso il Valentianum di Vibo Valentia, è stata rappresentata l'opera classica "Il flauto magico" di Mozart. La rappresentazione, organizzata in collaborazione tra l'Istituto Comprensivo di Sant'Onofrio ed il Conservatorio Torrefranca di Vibo Valentia, rientra nelle attività deliberate dal Collegio dei docenti dell'Istituto Comprensivo Statale di Sant'Onofrio che ogni anno elabora un progetto dedicandolo alle varie tematiche della Cultura. Quest'anno la tematica prescelta è stata la musica, intesa come linguaggio alternativo e quale migliore occasione della rappresentazione del Flauto magico del genio salisburghese W.A.Mozart, anche in considerazione che quest'anno ricorre il del 250° anniversario della sua nascita.

Per la prima volta nella storia della Scuola Calabrese, si è pervenuti ad una attività svolta in collaborazione tra una Scuola di base ed un Conservatorio: grande quindi non solo l'impegno dei docenti coinvolti nel lavoro, prof.ssa Panebianco. Marilena e Mimma Lopreiato, per l'istituto Comprensivo Statale, e Giovanna Maresta, per il Conservatorio, ma grande anche la soddisfazione dei due dirigenti, Elisa Masè per l'Istituto Comprensivo Statale, e Antonella Barbarossa, per il Conservatorio, che si aspettano dalla sfida culturale, posta in atto, un risultato coinvolgente ed altamente formativo, non solo per gli alunni ma per tutta la comunità per i molteplici messaggi che la stessa rappresentazione invia e tra questi e non certo per ultimo l'utilizzazione della cultura quale forte antidoto ai mali calabresi, della cultura intesa come infrastruttura immateriale necessaria per lo sviluppo di una Regione.

Un mondo che non vuole sapere:

I BAMBINI UCCISI DALLA FAME E DALLA SETE

L'Onu: ogni ora nel mondo muoiono 1.200 bambini.

Le promesse dimenticate dai ricchi.

Sono sicura che molte persone non conoscono la vera situazione della gente in Africa, in particolar modo quella dei bambini. Ogni ora muoiono a causa della fame 1.200 bambini. In altre parole per avere un'idea più immediata della portata della tragedia ricordiamoci dello tsunami che dall'oceano indiano ha strappato la vita a circa 300.000 persone. Dunque, i mille e duecento bambini che ogni ora muoiono equivalgono alle vittime di tre tsunami al mese, tutti i mesi dell'anno. Ma la situazione è un po' diversa. Lo tsunami è una catastrofe naturale non governabile, la povertà potrebbe invece essere sconfitta dall'uomo. Alcuni anni fa i governi di tutto il mondo hanno stretto un patto contro la povertà avendo come scopo quello di liberare gli uomini, le donne e i bambini dalla fame entro la fine del 2015, la situazione sta però iniziando a peggiorare. L'Onu infatti sostiene che se il progresso dal 1990 ad oggi avesse sostenuto quello degli anni '80 allora sarebbero morti 1,2 milioni di bambini in meno. Ciò ci fa capire il totale fallimento degli obiettivi che si erano proposti. Diciotto paesi sono retrocessi nella graduatoria dell'indice di sviluppo umano e, per tirare le somme, si può capire che il fallimento dello sviluppo umano si tradurrà in un gran numero di morti inutili.

Per terminare volevo precisare che quanto ho scritto non è stato inventato dalla sottoscritta ma è frutto di numerose ricerche. Penso infatti che è doloroso ascoltare alla televisione episodi come la morte del piccolo Tommy o della scomparsa di Denise, ma è importante sapere anche ciò che avviene al di fuori del nostro paese. Sostengo, inoltre (anche se è più facile dirlo che realizzarlo), che il numero dei bambini morti a causa della fame potrebbe dimezzare grazie, in particolar modo, all'intervento dei paesi più ricchi che ora "sguazzano" nella ricchezza pensando solo ai propri interessi economici (gli aiuti internazionali sono, infatti, una delle armi più efficaci nella lotta alla povertà).

Per meglio capire la portata dell'ingiustizia che l'uomo commette nei confronti dei suoi simili riporto una tabella che mi sembra estremamente significativa e particolarmente incisiva; **L'INGIUSTIZIA IN CIFRE:**

"Le spese militari mondiali in un anno sono 780 miliardi di dollari. Per eliminare il debito dei 49 paesi più poveri ne servirebbero solo 30 miliardi. Per eliminare le mine antiuomo sparse dovunque servirebbero 2 miliardi. Per lottare contro l'analfabetismo servirebbero 5 miliardi. Per favorire a tutti l'accesso all'acqua servirebbero 19 miliardi. Per combattere la fame e la malnutrizione basterebbero 19 miliardi."

Un nuovo sole si accese nel cielo: la bomba atomica !

Hiroshima: 6 agosto 1945

Il primo tentativo dell'uomo di annientare se stesso.

Come è giusto, ogni anno ricordiamo la morte di quei milioni di ebrei sterminati dalla Germania nazista nei campi di concentramento con il solo pretesto di appartenere ad una razza considerata inferiore. Diamo però ben poco risalto alle centinaia di migliaia di vittime provocate dalle esplosioni delle bombe atomiche sganciate dagli americani sulle inermi popolazioni civili di Hiroshima e Nagasaki. Il pretesto fu quello di far terminare la II guerra mondiale anche in Oriente. Il 6 agosto, alle otto e tredici minuti, dall'aereo pilotato dal colonnello Tibbets, dall'altezza di 8.000 metri, la bomba atomica fu sganciata sulla città giapponese di Hiroshima. In qualche frazione di secondo, 86.000 persone arsero vive, 62.000 subirono gravi ferite e milioni di edifici furono ridotti ad un cumulo di macerie dal risucchio del vuoto d'aria causato dalla bomba. Altre 90.000 persone morirono nelle settimane successive. Milioni di persone delle future generazioni soffriranno a causa della radioattività sprigionata da quelle esplosioni che causò leucemie, mutazioni genetiche e malformazioni fisiche. L'esplosione rase al suolo dodici chilometri quadrati di territorio, trasformandoli in un vero e proprio cimitero. Tra le cause del massacro figura anche il fatto che nessuno poté essere aiutato perché non solo furono rasi al suolo gli ospedali, ma vi furono tra le vittime tantissimi medici. Alla bomba è stato dato il nome di "Little boy" (ragazzino) e l'aereo destinato a trasportare "la morte" venne battezzato "Enola Gay" perché così si chiamava la madre del comandante.



Hiroshima dopo l'esplosione della bomba atomica.

Gli storici hanno successivamente tentato di giustificare il lancio di quelle bombe con la conclusione della guerra però, secondo me, nulla può giustificare quella violenza inaudita contro una città inerme piena di ospedali, di bambini, di anziani e di donne. Fu un atto di estrema crudeltà e non ha importanza che siano gli americani ad averlo commesso: è tutta l'umanità che deve capire che quella "strada" è sbagliata; la violenza sulla popolazione civile è assolutamente assurda, una vera e propria barbarie. Ricordare le vittime di Hiroshima e Nagasaki è essenziale. E' importante che noi giovani comprendiamo quanto le invenzioni dell'uomo, se usate in modo improprio, possano diventare pericolose per l'intera umanità. E' quindi necessario ricordare questi episodi che hanno segnato terribili pagine di storia affinché certe situazioni, potenzialmente sempre riproducibili, non si ripetano.

Volevo concludere questa mia breve riflessione riportando il pensiero espresso da Albert Einstein a proposito della bomba atomica: " Ci sono due cose infinite: l'universo e la stupidità degli uomini ma della prima non sono sicuro".

ISTITUTO DELLA BIBLIOTECA CALABRESE

Unica biblioteca monotematica di cultura regionale, la *Biblioteca Calabrese*, sorta agli inizi degli anni ottanta a Soriano Calabro, costituisce ormai un importante ed essenziale punto di riferimento per gli studiosi di "cose calabresi". Ma perchè specializzata e perchè poi, calabrese? Come gesto d'amore alla Calabria bella e sventurata, in spirito di orgoglioso servizio e la voglia di dare un segnale culturalmente forte e civilmente chiaro.

La Calabria dei profeti e degli utopisti, la Calabria che non si rassegna ad essere la terra della 'ndrangheta e della disperazione, del più basso reddito e del più alto indice di disoccupazione; la Calabria "isola di infelicità", che non si arrende e spera nel riscatto per la concordia dei suoi figli, voleva e doveva essere l'unico tema di approfondimento e di studio. E così è stato. Il primo nucleo, costituito in seno al Centro Culturale del Folklore delle Tradizioni Popolari di Soriano, con alcuni fondi librari, dono di famiglie e studiosi, si è andato arricchendo ed ispessendo nel tempo con ulteriori donazioni ed acquisti mirati sul mercato della editoria corrente nazionale ed estera e nelle biblioteche di tutta Italia.

Per assicurarle una vita tranquilla e fondi adeguati, potenziarla, arricchirla di servizi e delle moderne tecnologie, si è costituito, per iniziativa di un gruppo di amici e studiosi, un'Associazione culturale autonoma, *L'Istituto della Biblioteca Calabrese* al quale hanno aderito la Regione Calabria con la L.R. 19/1995, la provincia di Vibo Valentia, la Comunità Montana dell'Alto Mesima ed il comune di Soriano.

Oggi la biblioteca possiede oltre 15.000 volumi e più di un migliaio di testate periodiche cessate o in corso, oltre a numerosi manoscritti, atti, documenti, brevi pontifici ed episcopali. Il suo punto di forza è costituito dal solido e puntiglioso aggiornamento che consente di offrire agli utenti un panorama bibliografico il più ampio e completo possibile.

Si è dato l'avvio alla formazione di un archivio fotografico e di una videoteca, che raccoglie documentari e film di autori o su temi calabresi. È stato infine costituito il Gabinetto delle stampe e dei disegni calabresi attingendo al raro e costoso mercato dell'antiquario. Di pari passo con l'accrescimento del patrimonio bibliografico è andato crescendo il numero dei frequentatori a testimonianza della validità della Istituzione e della efficienza del servizio. Il Direttore della Biblioteca Calabrese è il Prof. Nicola Provenzano; l'apertura è prevista in tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 12,00.

I Matina: sindaci nei ... secoli di Gianluca D'Antino e G. B. Bartalotta

Nel 1745, al tempo dei famosi Catasti Onciari, Stefanacani era amministrata dal sindaco Virgilio Matina che "abitava nella contrada avanti la Croce": Virgilio amministrò per un anno, come era in uso in quegli anni, insieme a due assessori eletti dal popolo. Le elezioni avvenivano in piazza ed essendo quasi tutti analfabeti il voto era espresso oralmente. Le elezioni dovevano essere confermate dal nobile proprietario di Stefanacani. Duecentoventicinque anni dopo, nel 1970, un pronipote di Virgilio, il dott. Nicola Matina, ricoprì lo stesso incarico del suo avo anche se per un numero maggiore di anni (dal 1870 al 1984).

Riportiamo di seguito limitandoci ovviamente alla linea di padre in figlio per rendere più chiara la discendenza.

VIRGILIO MATINA

(nato nel 1705 - morto nel 1797)
Sindaco di Stefanacani
sposa nel 1730 Francesca Lopreiato
figlio

GIUSEPPE MATINA

(nato nel 1750)
sposa 1778 Elisabetta Dinami
figlio

NICOLA MATINA

(nato nel 1786 - morto nel 1843)
sposa Caterina Moscato

figlio

GIUSEPPE MATINA

sposa nel 1847 Anna Barbieri
figlio

NICOLA MATINA

(nato nel 1851 - morto nel 1915)
Sposa nel 1883 Rosa Defina
sposa nel 1889 Giovanna Barbieri
figlio

GIUSEPPE MATINA

(nato nel 1895)
sposa nel 1925 Anna Griffio
figlio

Dott. NICOLA MATINA

(nato nel 1926 - morto nel 1996)
Sindaco di Stefanacani
sp. 1960 Annunziata Emma Colace

Da questo numero avete potuto notare una preziosa "new entry" tra i collaboratori del Campanile. È Luca D'Antino, torinese di nascita, stefanacnese di adozione avendo sposato una nostra compaesana. Nonostante la giovane età, Luca è un profondo conoscitore di tutti i cognomi della nostra terra. Avendo sposato una Matina ed avendo fatto una ricerca approfondita sul cognome della moglie chi più di lui può completare le notizie su questo cognome e che avevamo diffuso nel numero pasquale del Campanile? "Senza ombra di dubbio Matina è la famiglia più numerosa dell'intero Stefanacani nel corso dei secoli; l'albero genealogico che ho tracciato è qualcosa di mostruoso ... La presenza dei Matina a Stefanacani è attestata già dal 1500. Da alcuni atti notarili dei primi anni del 1600 si rileva la presenza di un paio di famiglie omonime anche a Monteleone, una di queste aveva possedimenti a Motta San Demetrio. Tutti i Matina viventi a Stefanacani (compresi i discendenti di quanti emigrarono) discendono tutti da un unico capostipite: **Damiano** nato intorno al 1600 e marito di **Dorotea Matina**, singolare anche il fatto che la moglie avesse il suo stesso cognome. Le famiglie Matina agli inizi del 1600 erano cinque, oltre a quella di Damiano, tuttavia si estinsero tutte dopo un paio di generazioni ad eccezione di quella di Damiano. Da tre figli di Damiano discesero i rami principali della famiglia: quello di Sivestro che si estinse nella seconda metà del 1800; quello di Virgilio, nonno dell'omonimo sindaco di Stefanacani, i figli del sindaco Nicola sono gli ultimi di questo ramo, gli altri si estinsero in linea femminile; infine quello di Giuseppe che è quello più numeroso di tutti. Tra i personaggi ragguardevoli ci sono i cugini sacerdoti don Gerolamo di Gabriele (1708-1777) e don Felice di Gabriele (*1701), fra' Angelo di Simone (1738-1818) di uno degli ordini mendicanti, i fratelli Antonio (*1741) e Giuseppe di Simone (1751-1819) tra i primi confratelli della neonata Congregazione del Carmelo. Giuseppe di Antonio (1778-1831) era soprannominato Montagnese, Nicola di Giuseppe (1811-1847) era invece soprannominato Cerulicchio."

Il bicentenario della battaglia di Maida

Durante quella battaglia il dott. Giuseppe Maria Stilo fu fatto prigioniero dagli inglesi per arrivare alla fine a Malta.

Il 4 luglio 2006 è stato celebrato il bicentenario della battaglia di Maida.

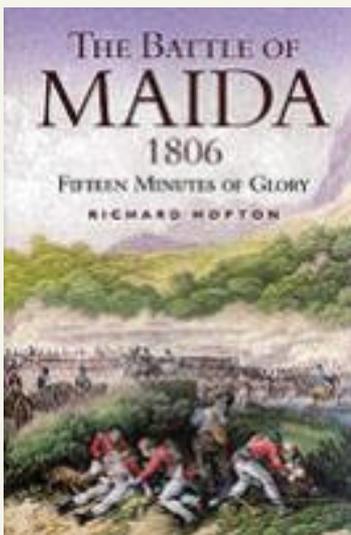
Questo mio articolo vuole ricordare “a caldo” il bicentenario di quella che fu la Battaglia di Maida tra l’esercito napoleonico e quello britannico (accorso in difesa dei Borboni) ... vedremo più avanti cosa c’entra Stefanaceni. Da alcuni mesi ho deciso di intraprendere un lavoro di ricerca maturata e stimolata dal desiderio di rendere omaggio alla memoria del dottore Ettore Stilon che ancora è ricordato tra i nostri compaesani non solo per le sue capacità mediche ma soprattutto per le sue qualità umane. Spero di pubblicare il libro che ne verrà fuori verso la fine del 2006. Ringrazio anticipatamente il sindaco Fortunato Griffo che mi ha incoraggiato comunicandomi la volontà della sua amministrazione a volerlo pubblicare e distribuire gratuitamente a tutta la comunità.

Il perché della Battaglia di Maida vi chiederete! In questo articolo sarò più conciso ma nel libro che si intitolerà “**Chi erano gli Stilon ?**” sarò più preciso e dettagliato. A quella battaglia partecipò Giuseppe Maria Stilo, fratello del nonno paterno di Ettore Stilon, che fu fatto prigioniero dagli inglesi. G. M. Stilo finì il suo periodo di prigionia andando a finire a Malta, dove impegnò tutta la sua arte medica e dove richiamò il nipote, Saverio (a cui molto probabilmente è intestata la via) da cui discendono gli Stilon che attualmente vivono a Malta; ma di questo me ne occuperò in modo ben più approfondito nel libro.

Ritorniamo al 4 luglio 1806; quella battaglia fu combattuta nella piana sotto la cittadina di Maida nella valle che porta al mare seguendo il percorso del torrente Lamato. Correva l’anno 1806 il regno di Napoli era retto da Giuseppe Bonaparte fratello di Napoleone, mentre Ferdinando IV di Borbone viveva a Palermo dove si era trasferito con la sua corte. I britannici avevano sempre subito sconfitte in tutte le battaglie combattute su terra ferma contro l’esercito napoleonico. Il terreno era in parte acquitrinoso e l’esercito napoleonico superava in numero quello britannico (7000 contro 5000) perché in soccorso del gen. Renyer, comandante dell’esercito francese, era accorso il Duca di Monteleone alla testa di 3000 uomini tra i quali il nostro “novello” dottore, Giuseppe Maria Stilo che nel 1806 aveva 21 anni e che stava facendo praticantato a Stefanaceni e Monteleone Chissà quali altri nostri compaesani parteciparono a quella battaglia ... ma penso che questo dubbio non sarà mai sciolto.

Da “**I briganti nel 1806 ovvero Una spedizione nelle Calabrie**” - Memorie di un aiutante di campo inglese scritto nel 1863, così l’autore descrive gli eventi del 4 luglio 1806: “*Il mattino della battaglia era uno de’ più belli e sereni ch’io m’abbia mai veduto in Italia. Al levare del sole le masse gigantesche degli Apennini, le verdeggianti risaie, i lussureggianti vigneti, le città e i*

paeselli biancbeggianti di mezzo alla verzura, i conventi solitari, i castelli feudali, le chiesuole rusticane, i boschi ondeggianti tutto fu inondato da una luce di oro purissimo. Ma noi non ci demmo pensiero delle magnificenze ineffabili della splendida natura meridionale, si del nemico soltanto in posizione davanti a noi ; e mentre i nostri tiragliatori già cominciavano a scaramucciarsi coi Francesi noi non potevamo non pensare al sangue che doveva scorrere anzi che quel sole glorioso che. c’illuminava si rituffasse nella marina.



Di come fu condotta la battaglia ne parlerò in modo più completo e più circostanziato sul libro. Alla fine la battaglia, che durò poche ore ma lasciò sul campo molti morti, fu vinta dagli inglesi che catturarono tra gli altri anche il nostro Giuseppe Maria Stilo.

Sul campo di battaglia secondo gli inglesi morirono 1.300 francesi e 327 inglesi; secondo i francesi i loro morti furono 500.

Il colonnello Oswald fu incaricato di assediare e conquistare Monteleone che era presidiata dai reparti polacchi dell’esercito napoleonico; l’impresa gli riuscì facilmente.

Napoleone, che non tollerò per nulla la sconfitta di Maida, proprio perché sfatava il mito dell’invincibilità sulla terra dell’esercito napoleonico, ordinò al fratello Giuseppe Bonaparte di riscattare subito quella sconfitta bruciante e di vendicare quella vergogna e così diede incarico al generale Massena di recuperare immediatamente le Calabrie senza badare ai mezzi e ai costi.

“*Poco appresso, giunse nuova che Regnier aveva investita Crotona, la quale, dopo una strenua difesa dei Calabresi, era stata costretta a capitolare sotto le grosse artiglierie francesi. Grande fu la nostra indignazione all’udire che il valoroso cavaliere Del Castagno era stato impiccato come traditore per ordine di Regnier, le cui truppe, avidi di lavar l’onta di Maida, marciavano rapidamente lungo la spiaggia dell’Adriatico. Esse traversarono le montagne a Francavilla, disputando palmo a palmo il terreno alle masse, ed alle bande di Francatripa, di Frà Diavolo, Benincasa, Mammone, e giungendo a Monteleone abbandonato dagli Italiani, e su cui sventolò la bandiera tricolore francese.*”

Come dicevamo la battaglia di Maida segna la prima sconfitta sulla terra ferma dell’esercito napoleonico e rimase un momento importante nei ricordi degli inglesi al punto che tuttoggi a Londra ci sono due vie a ricordo di quell’evento: “Maida Yale” e Maida Avenue”.

Per quanto riguarda il nostro Giuseppe Maria Stilon, fatto prigioniero nei pressi del centro abitato di Maida, viene portato prima a Messina e poi in una prigione di guerra in Inghilterra. E’ in quella prigione che riscattò la libertà col suo impegno e con la sua professione medica ma soprattutto con la grande generosità ed altruismo dimostrato nel curare alla pari nemici ed amici.

Ma per approfondire quest’ultimo argomento vi rimando all’uscita di “Chi erano gli Stilon?”.

"Italici ... misteri": Mauro de Mauro

Una via di Stefanconi è stata dedicata al giornalista Mauro de Mauro.

Tanti sono stati i misteri nella storia antica e moderna dell'Italia. Delitti impuniti, stragi senza colpevoli, bombe senza mandanti, che a distanza di anni, non hanno chiarito le motivazioni. Centinaia di vittime che attendono una giustizia che non verrà. Una intera nazione attende e pretende che si faccia chiarezza su pagine cruenti ed insanguinate. Avvolte da un alone di mistero, da una fitta nebbia che ne impedisce la lettura e sulle quali, inesorabilmente, cade una spessa coltre di polvere a scandire lentamente il tempo che passa. Anni caratterizzati dallo "stragismo", definiti "anni di piombo e di tensione", per l'uso indiscriminato della violenza che mieteva vittime ignare ed innocenti. Anni che nessuno dimentica perché macchiati indelebilmente dal sangue di gente inerme, che non aveva nessuna colpa se non quella di trovarsi nel posto sbagliato. Su questi anni si è detto e scritto di tutto, quello che però emerge ed allarma è il non aver fatto luce e chiarezza su tanti episodi delittuosi che ne hanno marcato il periodo. Da qualche anno a Stefanconi si è proceduto a ridisegnare la toponomastica. Il paese, crescendo e sviluppandosi, ha ampliato i suoi insediamenti, che avevano l'esigenza di essere individuati. Molti personaggi illustri hanno trovato menzione in questa nuova toponomastica: politici (De Gasperi, Gramsci, Togliatti, Moro), scrittori (Corrado Alvaro)

ecc. Accanto a questi uomini illustri e famosi, ce ne sono alcuni all'apparenza meno noti, gente che ha sacrificato la propria vita per un ideale e per il proprio lavoro. Personalmente ho salutato con piacere e grande condivisione, l'aver intestato una nuova via al giornalista Mauro De Mauro. Questo per richiamare alla nostra memoria uno dei tanti "misteri italici" rimasti irrisolti. Mauro De Mauro, giornalista del quotidiano siciliano "l'Ora", scomparso misteriosamente la sera del 16 settembre 1970. Da allora non si è più saputo nulla di lui. Dopo più di 35 anni è stato riaperto il processo a Palermo che ha, come unico imputato, il boss Totò Riina accusato d'averlo sequestrato e poi fatto assassinare. Per molti cronisti questa vicenda rientra in quel lungo elenco di eventi definiti "buco nero" poiché, a distanza di tanti anni, non si è venuto a capo di nulla. La matassa era ingarbugliata e tale è rimasta. Al momento della sua scomparsa, il giornalista stava lavorando su un caso scottante, molto complicato e misterioso. Infatti, l'incidente nel quale perse la vita il presidente dell'Eni Enrico Mattei, è un altro degli "italici misteri". L'imprenditore, viaggiava con altre due persone sul biattore Morane- Saulnier 76 D, schiantatosi al suolo. Allora un testimone parlò, in un primo momento, di esplosione dell'aereo in volo; in seguito ritrattò e poi negò completamente quanto dichiarato. Un pentito di mafia, più tardi, rivelò che l'aereo esplose in volo poiché la "famiglia" di G. Di Cristina, aveva decretato la soppressione del manager. Il compianto sindaco di Firenze, G. La Pira, amico del presidente, dichiarò in una intervista ad Enzo Biagi, dell'incontro avuto



con Mattei pochi giorni prima dell'incidente. In questo incontro tra i due vecchi amici, si parlò d'affari e l'imprenditore parlò dei contatti con i paesi arabi, dei rapporti con la Cina, delle commesse per conto del Senegal tramite il presidente L.S. Senghor, delle potenzialità dei paesi dell'America Latina. I due ebbero un cordiale incontro e, salutandosi, Mattei invitò La Pira ad accompagnarlo a Roma. In questo breve tragitto gli confidò le sue paure, il sentirsi minacciato e la morte vicina. Dopo pochi giorni, misteriosamente, accadde la tragedia. Nell'unica intervista che Mattei concesse a Biagi, gli parlò

della crescita industriale ed economica della pianura lombarda, dell'orgoglio per l'incremento e l'espansione della città da lui fondata. Costruita per i suoi dipendenti, impiegati ed operai, perché sosteneva che una volta smessi gli indumenti da lavoro, tutti avevano il diritto d'indossare una camicia pulita e bianca. Nella città, sua creatura, i figli degli uni, erano a stretto contatto con i figli degli altri, con gli stessi svaghi e divertimenti. Ritornando al caso De Mauro, la figlia Julia, raccontò che suo papà poco prima di scomparire, aveva ricevuto l'incarico da parte del regista F.

Rosi, di ricostruire gli ultimi giorni di Mattei in Sicilia. Dopo un mese dall'incarico ricevuto, del giornalista non si seppe più nulla. Pochi giorni prima della sparizione, la figlia dichiarò in seguito, che il padre le aveva confidato delle scoperte sensazionali a proposito del caso Mattei. Alcuni mesi più tardi, F. Rosi intervistato da E., Biagi, ipotizzò che De Mauro, avesse scoperto delle verità compromettenti, che lo avevano condannato a morte. Concluse la sua intervista, asserendo che il giornalista, aveva messo il piede sulla coda della vipera ed inevitabilmente ... Questo è uno dei tanti "italici misteri", l'elenco è lungo e l'attesa per una soluzione sembra non avere speranza. Speranza è fiducia nel lavoro meticoloso e rischioso di tanti uomini impegnati ed al servizio della verità e della giustizia. L'augurio, sincero da parte di tutti, è quello che si arrivi a scoprire eventuali responsabilità e responsabili, e che la spessa coltre di polvere, spazzata via, lasci il posto alla lucente verità della verità. Cadrebbe così il muro di gomma che si è innalzato e che impedisce di scoprire la verità. Solo così si chiuderebbero tanti tristi capitoli della storia dell'Italia repubblicana, contrassegnata da luci ma soprattutto da tante, tante ombre. Per chiudere, un plauso all'intero Consiglio Comunale che ha adottato con un deliberato tale provvedimento. Ci è stata data l'occasione per parlare di uno dei tanti casi tabù che rientrano negli "italici misteri".

"Facta non verba!"



Col numero de "il Campanile" di Pasqua abbiamo iniziato questa nuova rubrica con l'intento di portare a conoscenza di tutti ciò che alcuni stefanaconesi fanno e che ci dovrebbe far inorgogliare. Abbiamo iniziato con la genialità di Domenico Lopreiato e continuiamo ... in attesa che l'idea "attecchista" meglio.

Vogliamo insistere sul fatto che non sempre riusciamo, noi della Pro Loco Stefanaconi, a venire a conoscenza di questi eventi per cui è importantissimo che siate voi lettori ad aiutarci segnalando.

Se non potete farlo di persona potete telefonarci al n. tel. 0963508192 o anche scrivere una e-mail a: ilcampanile@prolocostefanaconi.com

da il Quotidiano di Domenica 20 novembre 2005
Firenze: il riconoscimento

L'infermiera si è distinta nel campo della geriatria

Una borsa di studio a Serafina Fiorillo

Un riconoscimento nel campo della gerontologia e geriatria, lo studio dei fenomeni patologici propri dell'invecchiamento e di quelli involutivi di funzioni organiche, è stato assegnato con borsa di merito all'infermiera Serafina Fiorillo di Stefanaconi, per la migliore comunicazione e il contributo scientifico "Customer satisfaction in un day hospital geriatrico: la qualità valutata dall'utente".

L'occasione è stata il primo premio nazionale al 50° congresso nazionale della società italiana di Gerontologia e Geriatria, "La geriatria italiana: 50 anni alla ricerca del nuovo", che si è svolto a Firenze nei giorni scorsi. Nel consegnare il premio, Marco Trabucchi, presidente della società italiana, ha espresso parole di apprezzamento per la qualità del lavoro: "A vincere è stata una regione del Sud - ha affermato - a dimostrazione che anche in queste realtà in cui la geriatria comincia a muovere i primi passi, è possibile migliorare e costruire la rete dei servizi, come previsto dal progetto obiettivo salute degli anziani".

Il sesto corso multiprofessionale di nursing "L'infermiere in geriatria: un ruolo centrale nella continuità assistenziale". E' una grande soddisfazione per il day hospital geriatrico, facente capo al dipartimento medicina dell'invecchiamento dell'As 8, di cui è responsabile il dott. Giuseppe Battaglia.



MAIERATO (VV)

Tel. e Fax 0963/253838/253983



RISCOPRI I SAPORI DELLA TUA TERRA!
Spedizione in Italia e all'estero.



da "Il Sole 24ORE" dell'1 giugno 2006
La Lachesi

L'articolo che segue è uscito su Il Sole 24 Ore del primo di giugno 2006 e conferma l'attenzione che i mass-media del settore rivolgono alle iniziative, alle idee e ai prodotti della "Lachesi" (attiva ora anche negli USA) la società creata dal nostro geniale compaesano Domenico Lopreiato.

Alla luce delle recenti alluvioni che hanno portato morti e distruzioni nel territorio del vibonese ancora di più ci inorgogliesce constatare che le idee di "uno dei nostri" contribuiscono a prevedere e a prevenire catastrofi e lutti. Grazie a Domenico per questa attività lavorativa intrapresa che, grazie al suo estro, contribuirà ad alleviare le pene di chi sfortunatamente è colpito da calamità naturali. Di seguito riporto l'articolo apparso su "Il Sole 24 Ore":

"Occhio alla galleria"

"Tenere sotto costante controllo le gallerie e i tunnel; conoscere in ogni momento lo stato della struttura; rilevare eventuali cedimenti, fessure, deformazioni. E ancora registrare il degrado che si verifica nel tempo e verificare il comportamento dell'infrastruttura in caso di evento critico come un sisma o un incendio.

Tutto questo è possibile grazie al sistema Loprom messo a punto e brevettato da Lachesi, società che fa capo all'incubatore del Politecnico di Torino e partecipata da Piemontech, la holding finanziaria della Fondazione Torino Wireless. Il sistema, capace di operare con qualsiasi condizione climatica, utilizza collegamenti wireless per trasmettere i dati in tempo reale sul telefono cellulare o sul computer palmare degli addetti alla manutenzione e alle centrali operative delle società che gestiscono strade e autostrade.

Lachesi ha anche messo a punto la tecnologia Renosystem per il monitoraggio remoto dei ponti; anch'essa basata su connessioni wireless su reti Gprs e Umts, è stata sviluppata per misurare in particolare il fenomeno dello scalzamento, l'erosione che si verifica alla base dei piloni dei ponti durante le piene dei fiumi, principale causa di perdita di stabilità e di crollo delle infrastrutture.

L'attualità di antichi sapori. L'armonia di gusti sublimi. Il dolce e l'amaro di una terra "bagnata" dal sole

Gli affetti, le tradizioni, gli eventi della nostra microstoria, insomma la “memoria” di noi stessi tende ad essere dimenticata ed il suo destino sembra ineluttabile. Una bellissima, triste canzone francese (che ricordo di avere ascoltato nella mia età giovanile) canta: “Avec le tempe, avec le temp tout sen va! (Col tempo sai, col tempo tutto se ne va)”. La tristezza ma anche la saggezza di queste parole colpiscono ancor di più chi come me non ha avuto il dono della fede e quindi alla “certezza” dell’oblio assume il peso di un macigno. Ma rassegnarsi senza tentare di dare un piccolo contributo per il recupero della memoria, questo no! Sono state queste considerazioni che mi hanno spinto a dedicarmi, pur avendo una modesta cultura umanistica, al recupero della microstoria del mio loco natio. Stefanaconi merita più di quanto gli diamo. Ci hanno vissuto i nostri genitori, i nostri nonni, in nostri avi; di quest’ultimi non ricordiamo neanche il loro nome. Ecco perché riscoprire la loro vita quotidiana è come riportarli in vita con noi, per noi, per i nostri figli, per i nostri nipoti. I primi atti da me consultati, presso l’Archivio di Stato di Vibo Valentia, sono stati gli atti notarili dei Notai di Stefanaconi: Antonio Santacatarina e Domenico Muscato. Mi ha subito colpito, incuriosendomi fortemente, la premessa che in ogni atto testamentario il notaio scriveva: “*Primamente essendo l’Anima più nobile del corpo, e come tale devesi preferire a tutte le cose di questo mondo, pertanto esso (nome e cognome) come buono e fedele cristiano raccomanda l’Anima sua all’Onnipotente e misericordioso Iddio, Padre, Figliolo e Spirito Santo, li prega che per l’infiniti meriti del sangue preziosissimo sparso per esso unigenito figliolo Signore Nostro Gesù Cristo per la redenzione del genere umano, si degni nel passaggio che farà l’Anima sua da questo mondo, farla partecipe dell’eterna gloria del Paradiso, invocando in suo aiuto la Vergine Santissima Maria della Consolazione, gran Madre di Dio, **Maria del Lume**, il Gran Patriarca San Giuseppe e San Domenico, il glorioso Protettore San Nicola, S. Michele Arcangelo, e S. Angelo suo Custode, e tutti i Santi e Sante del Paradiso, li priega intercedere dalla Divina Pietà e Misericordia la salute dell’Anima sua, volendo ed ordinando che il suo cadavere sia ...*”. **Perchè quella “Maria del Lume” venerata dai nostri avi in quegli anni del XVIII secolo?** Era così venerata al punto che era diventata parte normale di ogni testamento redatto con un atto ufficiale dal notaio. E dove era posta la statua o l’icona di Maria del Lume? La mia curiosità è stata appagata dall’ing. Antonio Tripodi che ha prontamente risposto al mio “messaggio di aiuto”. Colgo qui l’occasione per ringraziare pubblicamente Nino Tripodi per il suo “*appassionato sapere*” di tutto ciò che riguarda la storia e la microstoria della nostra regione. E’ inesauribile il pozzo di conoscenza (non solo storica) che in lui alberga e che il sottoscritto ha la fortuna di poter attingere a piene mani. Un grazie ad Antonio Tripodi anche da parte della redazione de “Il Campanile” che, ospitando i suoi scritti, dà più lustro al nostro modesto giornale ma soprattutto contribuisce a recuperare la memoria perduta. G.B. Bartalotta

Stefanaconi: la cappella di Santa Maria del Lume

di Antonio Tripodi

La cappella con altare di Santa Maria del Lume fu eretta nella vecchia chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria della Consolazione per devozione dagli iscritti alla confraternita dell’Assunta che in quella aveva la sua sede.

L’1 giugno 1760, giorno di domenica, si costituirono il prefetto mastro Antonio Bruzzise, il primo ed il secondo assistente Giuseppe Foti e Filippo Dinami, il cassiere Stefano Muscato, il segretario magnifico Paolo Arcella, il confratello infermiere Nicola Fururi, il maestro dei novizi Domenico Foti, il procuratore Nicola lo Preiato, il sac. Carmine de Fina, ed altri diciannove confratelli.

I ventotto appartenenti alla confraternita affermarono davanti al notaio, il sacerdote *toccando il petto* e gli altri *toccando le sacre scritture* (il giuramento era prestato dagli ecclesiastici toccandosi il petto e dai laici toccando il Libro del Vangelo o della Bibbia), che *“per la loro grande devozione, che hanno portato, e tutta via portano alla Beata Vergine”* venerata col titolo di *“Santa Maria del Lume”* avevano deciso di fondare nella chiesa della Consolazione una cappella *“nella parte destra in Corno Epistolae”* con l’obbligo della celebrazione di una messa ogni settimana in suffragio delle anime dei confratelli e delle consorelle *“Congregati nella detta V(enera)b(i)le Congregazione, et Congregandi in futurum et in perpetuum”*, versando l’offerta di un carlino (= 0,10 ducati) per ciascuna.

Ogni anno, nel giorno della festa, che nell’istrumento non fu precisato, il prefetto d’accordo col padre spirituale e con i componenti della cattedra e con l’assistenza *“di quattro Fratelli più degni”* nominavano il cappellano per la celebrazione della detta messa settimanale, con la preferenza per il padre spirituale se era disposto ad accettare l’incarico.

Per il mantenimento della cappella furono assegnati quattro censi enfiteutici che la confraternita esigeva ogni anno nel mese di agosto: uno di due tomoli e tre quarti di grano bianco alla rasa, e tre in danaro per la somma complessiva di 9,10 ducati. E siccome le rendite assegnate erano superiori alle spese per le messe e per le necessità dell’altare, l’avanzo sarebbe stato trattenuto *“a favore”* della confraternita.

L’assenso vescovile per l’erezione della cappella non tardò ad essere accordato. La bolla fu emessa a Mileto il 25 giugno 1760.

Non si hanno altre notizie della devozione a Santa Maria del Lume, essendo stata di breve durata, perché ventitre anni dopo la fondazione della cappella il terribile *“flagello”* del terremoto del febbraio - marzo 1783 col crollo delle chiese fece perdere anche il ricordo di tante pie istituzioni lasciate in eredità spirituale dagli zelanti antenati.

Istituto Comprensivo Statale di Sant'Onofrio

Di Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria I° grado
L'Istituto Comprensivo Statale di Sant'Onofrio incontra l'Europa.

La scuola di Sant'Onofrio, ha completato brillantemente un progetto di assistentato linguistico. Ciò è stato possibile grazie al programma Comenius riguardante l'istruzione scolastica: lo stesso è parte del programma Socrates elaborato dalla comunità europea e riguarda in generale, il campo dell'istruzione. E' stato anche determinante il valido aiuto della prof.ssa Falduto, referente dei progetti europei, in attività presso il Centro Servizi Amministrativi di Vibo Valentia.

Il principale obiettivo, asserisce la Dirigente Scolastica dottoressa Elisa Masè, che il Collegio docenti si è posto, è stato quello di migliorare le conoscenze linguistiche degli allievi, di accrescerne non solo la motivazione ad apprendere le lingue, ma anche l'interesse nei confronti del paese della cultura dell'assistente, che appartenendo ad un paese della comunità europea, contribuisce ad introdurre e rafforzare la dimensione Europea sia nella scuola come nella comunità ospitante e quindi ad aprire la mentalità di tutti verso altri paesi ed altre culture.

Oltre a questo obiettivo di grande valenza non solo didattica, ma anche fortemente formativa, gli alunni hanno avuto la possibilità di comprendere come la presenza di un'assistente linguistico Comenius, sia il risultato di un programma europeo e costituisce per gli studenti anche una dimostrazione tangibile dei vantaggi e delle potenzialità che ci sono, nell'appartenere all'Unione Europea e quindi gli stessi possono proiettarsi già verso orizzonti lavorativi che superano i confini nazionali.

La giovanissima assistente linguistica che è stata assegnata alla nostra scuola proveniva dalla Lituania e si chiama Aurelija Dauskurdyte . La stessa ha portato una nuova dimensione nella comunità scolastica con programmi di studio più ampi, con lezioni più vivaci, con attività di conversazione in lingua madre. Si è inserita benissimo nella comunità scolastica e territoriale, grazie all'attività svolta dalla docente Congestri, sua supervisore ed alla accoglienza di tutto il Collegio e della comunità intera; ha anche lavorato con grande alacrità facendo produrre agli alunni molteplici elaborati su tematiche le più diverse, che hanno avvicinato gli stessi alla conoscenza di un altro paese seppur lontano dal nostro, ma sempre appartenente all'U.E. L'entusiasmo degli alunni è stato veramente, grande e lo hanno dimostrato con diverse espressioni di affetto alla loro giovane insegnante lituana.

Paesani ... a quattro zampe

Non sono tenerissimi questi quattro nostri nuovi "compaesani"? Sono quattro micini, tutti maschietti, e si chiamano Leone, Massy, Speady e Smigle (in senso orario a partire da quello in alto). Purtroppo hanno perso la mamma quando ancora non avevano compiuto i due mesi ma insieme a mio padre e a mia sorella siamo riusciti a superare quel periodo critico. Ora sono delle pesti! Avete mai avuto quattro gattini che crescono e giocano insieme? Quanti salti buffi, contorsionismi da circo, appostamenti strani. Ma poi la tenerezza quando dormono ciucciandosi ... a catena. Hanno rivoluzionato la mia vita e ... il mio giardino.



Isabella Bartalotta

Riportiamo una ricerca che abbiamo sul nome in dialetto stefanaconese di alcuni animali.

Animale: *animaliju*; geco: *salamida*; agnello: *agneju*; ape: *lapa*; asino: *ciucci*; gufo: *scropiu*;

avvoltoio: *acejazzu*; formica: *formicula*; caprone: *zimmarru*; bruco: *cappa*; bue: *voi*; cane: *cagnolu*; capra: *crapa*; cavallo: *cavaju*; tonchio: *piditara*; cavalla: *jumenta*; chioccia: *jhocca*; chiocciola: *vermituri*; lumaca: *vovalacu*; pulce: *pulici*; civetta: *pigula*; colomba: *palumba*; cornacchia: *ciavulu*; corvo: *cola*; pesce: *pisci*; gazza: *carcarazza*; gatta: *musciareja*; giovenco: *jencu*; granchio: *agranu*; grillo: *agriju*; puzzola: *pitusu*; insetto: *vermu*; lepre: *lebbru*; coniglio: *labburinu*; lombrico: *casentaru*; lucertola: *lacerta*; millepiedi: *centupedi*; montone: *muntuni*; mosca: *musca*; passero: *passeru*; agnello: *agneju*; pettirosso: *pettirussu*; maiale: *gnirru, porcu*; pulcino: *puricinu*; ragno: *aragnu*; rana: *scarrassu*; rospo: *buffa*; topo di campagna: *zoccula*; riccio: *rizzu*; scarafaggio: *bratta*; specie di falco: *cristareju*; seppia: *siccia*; tartaruga: *jhalona*; topo: *surici*; grossa lumaca: *marozzulu*; volpe: *gurpi*; zecca: *zicca*; calabrone: *lapuni*; vespa: *vejissa*; talpa: *suriciorbu*.

Isabella e Arianna Solano e Isabella Bartalotta

di G.B. Bartalotta

Passamundi u tempu

S - P - E - R - I - O P - P - O N	1	2		3	4	5	6	7	8	9		10	11	12	13	
	14			15								16		17		
	18						19					20				
				21		22					23			24		25
	26										27	28				29
							30	31	32					33		
	34	35	36		37	38							39			
	40				41					42			43			44
					45			46			47					
	48													49		

ORIZZONTALI:

- 1) Se state risolvendo il cruciverba è perchè ce l'avete in mano! 10) Un semplice gioco di una volta.
- 14) Fine di Enea. 15) Nta nu tempurali senti tronari e vidi ...
- 17) Mio ... locale. 18) Antico e grosso setaccio. 19) Dispari ... nta nu ponti.
- 20) Rivela ostacoli invisibili. 21) Fari u maisi ... italiano. 24) Menza Napuli.
- 26) Il cognome della penultima "mammina" di Stefanaconi. 27) Secchio. 29) Con ... paesano.
- 30) Fiore dell'arancio. 33) Na ... ffitta i jencu. 34) Dispari in ricotu.
- 37) Riflessivo di alzare. 39) Ultime ... robbe. 40) Uova nostrane. 41) Né mio né tuo.
- 42) Ultime di Maria. 43) Vi si cuoce u pani. 45) Dui terzi d'omu. 46) Dispari in roju.
- 47) L'orologio di Londra. 48) Il medico generoso che ricordiamo questa estate. 49) Mohammed pugile.

VERTICALI:

- 1) Norme europee ... al contrario. 2) Grasso del maiale. 3) Scrittore calabrese e via di Stefanaconi.
- 4) Il nome di De Mauro a cui è dedicata una via di Stefanaconi. 5) Dispari in pumu.
- 6) "L' ... dello Stato di Soriano" di Antonino Barilaro. 7) La caratteristica delle piante dei bonsai.
- 8) Istituto Ricostruzione Industriale. 9) Testa e pedi di ... letti. 11) Stato dell'Asia. 12) E' lo scultore del Monumento ai Caduti.
- 13) Vocali di sucu. 16) La seconda patria degli Stilon. 22) Ammenzu o ranu. 23) Iju ... rimuove. 25) Un luogo "storico" di Stefanaconi.
- 26) Via delle zone alte di Stefanaconi. 28) Metà sigari. 31) Vocali in papà. 32) Cantano nta stati. 33) Erba paisana.
- 35) Cavalli Fiscali. 36) Abito da cerimonia. 37) Alberto ... Rosa. 38) La Madonna che si venerava a Stefanaconi nei secoli passati. 39) Baco ... del computer.
- 43) Fine ... francese. 44) Nto italiano. 46) Dispari in rota. 47) I primi ... botti.

L'Anticu no si sbagghiau !

Cu no ssapi u vindi chiudi a putigha. U sazziu no cridi o dijunu. Mina quandu u ferru è russu. I mbrogghji su di mastri. Quando u piru è maturu cadì sulu. Saccu vacanti no staci dirittu.

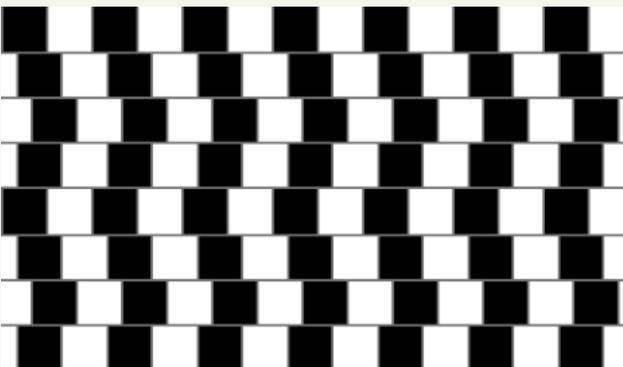
Non proprio complimenti ...

Vrocculu, ciombu, fetentuni; lofriju, tracandali, babbijuni; ciucciu, mammaluccu, testuni; baccalà, vuccaperta, cazzuni; scustumatu, citrolu, tamarruni; babbacuccu, ciotu, cughjiuni; babbu, pachiochiu, cardiuni; minchjialoru, alloccu, turduni; babbaleu, fissa, calaminduni; chiochjiaru, cuccu, mpamuni; zammaru, ntomu, minchiuni.

Le spagnole ...

Sicarru: sigaro, **cicarru**.
Attaccia: chiodo da scarpa **tacha**.
Izari: alzare, **izar**.
Papellu: scartafaccio, **papel**.
Lindu: attillato, svelto, **lindo**.

Cciappa: placca di metallo, **chapa**.
Talari: spiare, **atalayar**.
Buffettuni: schiaffo, **bofeton**.
Simana: settimana, **semana**.
Servesa: birra, **servesa**.
Attrassati: arretrati, **atrasar**.



L'Anagramma:
"Gigli tu ti nutrivì beatamente."

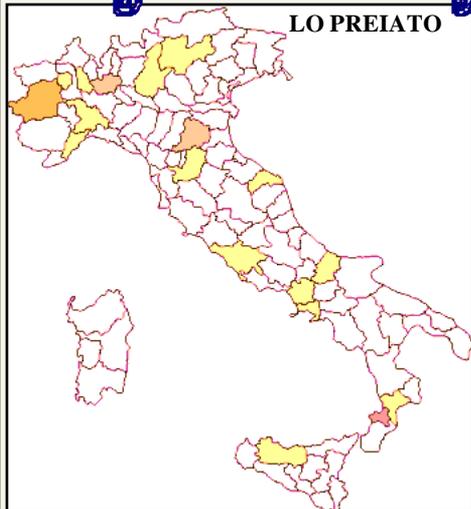
La soluzione è in copertina!

INDOVINELLI:
 "Sciogghji u ceraveju e no penzari a nzoche: a socera da mughghieri i fratita chi t'è ?"

Le linee sono storte o è "stortu u ceraveju" ?

- "Dui lucenti, dui pungenti, quattro zzocculi e na scupa"
 - "E' tundu e non è mundu, è viridi e non è jerba; è russu e non è focu". (la mamma, la mucca e l'anguria)

I cognomi di Stefanaconi: *Lo Preiato*



Dai dati da noi trovati si può notare che i Lo Preiato arrivano a Stefanaconi intorno ai primi anni del XVII secolo. La loro presenza è attestata dai registri parrocchiali che iniziano proprio nei primi decenni del 1600. Tuttavia nessun nucleo familiare con il loro cognome era presente nella prima metà del XVI secolo. Non è certo ma è molto probabile che, come molte altre famiglie, provenisse da Motta San Demetrio e da Sant'Onofrio. A Motta San Demetrio era sicuramente presente il cognome **Lupreiato**. La presenza del cognome Lopreiato a Sant'Onofrio è invece accertata sicuramente prima che a Stefanaconi. Nel 1809 Matteo Lopreiato fu sindaco di Sant'Onofrio. Già nel 1700 i Lopreiato sono tra i nuclei familiari più numerosi della popolazione di Stefanaconi.



Dal "Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria" di Gerhard Rohlf: Lopreiato (Lo Preiato, Lo Preato, Lopreato) dal calabrese "prejatu", rallegrato. Ma sono valide anche altre due possibili origini: lo "pregiato" o lo "prelato".

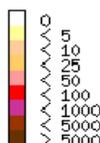
Le tabelle riportano invece la distribuzione attuale del cognome Lopreiato che è la forma più diffusa. Nella variante Lo Preiato e Lo Preato non è per nulla presente negli Stati Uniti d'America.

Nell'impianto del Catasto Edilizio Urbano del 1876 sono 48 le abitazioni in possesso di 18 Lopreiato diversi. 32 case sono situate in via Proserpina (poi via Vittoria, attuale via Marconi); 7 in via Salute (attuale via Stilon); 4 in via Carità; 2 in strada Campi (attuale via Carullo); 2 in via Fontana (poi via Concordia, attuale via Santacatarina) ed 1 in via Penelope (più via Sirena, attuale via Roma). Le casematte (1 piano e 1 stanza) sono 34; 14 hanno invece due stanze. Ci sono 4 diversi Lopreiato Domenico a possedere almeno una casa; Lopreiato Domenico fu Giuseppe ne possiede 22, quasi tutte le abitazioni sono situate in via Proserpina. Gli altri tre Lopreiato Domenico sono figli di Nicola, di Paolo e di Giovanni Battista. Lopreiato

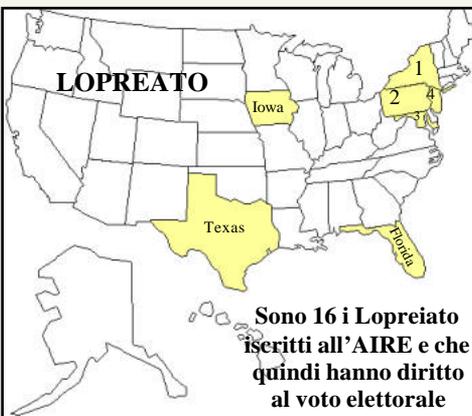


- 1) New York
- 2) Pennsylvania
- 3) Maryland
- 4) New Jersey
- 5) Connecticut

LEGENDA



Nei registri anagrafici dei secoli scorsi quando c'erano casi di omonimia compresa la paternità, negli atti pubblici veniva indicato il nomignolo o "alias". Essendo il cognome Lopreiato molto diffuso a Stefanaconi gli alias da noi trovati sono molti: riportiamo i più curiosi: "DIO", "CHIODARU", "PIRRITANU", "ZUMPONE", "MAURIZIO", "SANTULAMPU".



Sono 16 i Lopreiato iscritti all'AIRE e che quindi hanno diritto al voto elettorale

Nicola fu Giuseppe e era detto "Santulampu" e possedeva tre abitazioni. Le Lopreiato donna a possedere una casa sono Anna fu Annunziato, Annunziata fu Domenico, Caterina fu Antonino, Francesca fu Nicola e Teresa fu Giuseppe.

Tra i morti delle due grandi guerre che Stefanaconi pianse, durante la II guerra mondiale troviamo **Lo Preiato Giovambattista**. Era nato a Stefanaconi, in via Vittoria, n. 3 il 3 marzo 1921 da Domenico e da Caterina Morelli. Giovambattista faceva il contadino, aveva capelli castani lisci ed era alto 1,61 m. Aveva conseguito la terza elementare e sapeva sia leggere che scrivere. Fu chiamato alle armi l'otto gennaio 1941 quando non aveva compiuto ancora 20 anni. Fece parte del 40° Reggimento Fanteria Divisione "Bologna" a Napoli. Partecipò con la sua divisione alla guerra in Russia dove fu dichiarato disperso in combattimento il 13 novembre 1942. La sua giovane vita, aveva 21 anni, stroncata probabilmente tra indicibili sofferenze. Dei circa 20.000 soldati della sua divisione solo 24 si salvarono dalla morte. Non ebbero scampo accerchiati dal fuoco nemico e dal terribile freddo (-50°): le famose "100.000 gavette di ghiaccio" che non fecero mai più ritorno tra i loro cari.

A lui un pensiero e un grazie da tutta la nostra comunità.

Nel 2006 a Stefanaconi sono residenti 128 Lopreiato di cui 6 alla Morsillara. I maschi sono 66 e le femmine 62. Il più anziano ha 94. anni e la più anziana ha 98 anni. I nomi propri più diffusi sono Maria e derivazioni (19), Salvatore (7), Anna (7), Domenico, a (7), Francesco, a (7), Giovanni e G.B. (7), Giuseppe (6). Sono 26 i Lopreiato che risiedono in via C. Alvaro.

Vi anticipiamo il cognome di cui ci vorremmo occupare nel prossimo numero: FRANZE', che è tra i cognomi più diffusi di Stefanaconi. Esortiamo chiunque a fornirci qualsiasi notizia; anche quella che può sembrare "stupida" può avere la sua importanza, grazie.